

Progetti Esplorativi



Una grande esplorazione nella Cueva del Rio La Venta

Giovanni Badino

- Contenuto:** La cronaca della lunga esplorazione della Cueva del Rio La Venta in cui vennero esplorati oltre quattro chilometri di gallerie.
- Contents:** The report of the long exploration in the Cueva del Rio La Venta, during which 4 km of galleries were explored.
- Key-words:** Cueva del Rio La Venta, Chiapas, Zoque.
- Year:** 1996
- Reference:** Grotte, 118.

(Pubblicato su: *Grotte*, 118)

UNA GRANDE ESPLORAZIONE NELLA CUEVA DEL RIO LA VENTA

GIOVANNI BADINO

“La Venta” Esplorazioni Geografiche, Treviso (Italy)

Centinaia di volte l’Atlantico è stato sorvolato da speleologi più e meno esperti, diretti verso un remoto *cañon* del Sud del Messico.

Vi ricordate com’era qualche anno fa? Più di una settimana di viaggio, cinque giorni di navigazione solo per raggiungere un imbocco che all’epoca, giustamente, era forse il più remoto esistente fra quelli conosciuti. Giorni e giorni su gommoni fra pareti e verzura precipitante e poi salire brevemente in una diffluenza verso una bocca soffiante, grande, e là di là concrezioni, tombe maya, poi il rombo di una cascata.

E’ strano il processo dell’esplorazione perché pian piano distrugge un punto di vista che rimane solo perso in ricordi degli esploratori: “ti ricordi di quando qui...”. Costoro rischiano di passare per fessi con chi in questi luoghi poi arriva di botto, con guide, mappe, programmi precisi tessuti da chi ha esplorato quei luoghi e, nello sforzo di percorrerli, ne ha distrutto il punto di vista incantato con cui li percorreva.

Quell’incantesimo può essere distrutto da tecniche superiori, da gente più smaliziata, da un uso accurato ed esperto delle conoscenze prima acquisite. Ma viene distrutto irrimediabilmente, rimane solo nei ricordi di qualcuno.

Chi scrive ha fatto molte volte questa operazione. Vi ricordate com’era il Gaché, prima di diventare una delle più facili grotte di Marguareis? O quanto erano lontane le gallerie del Cappa prima che finissero ad un paio di ore dall’entrata? La distanza immensa delle Porte di Ferro prima delle esplorazioni imperiesi all’Arma delle Mastrelle? L’abissale lontananza del Pozzo Torino, in Preta, prima che finisse a profondità raggiungibili in una qualsiasi Domenica?

Cito anche, più semplicemente, quando superiamo in pochi minuti, diretti in posti remoti, delle difficoltà che qualche Domenica prima avevano richiesto ore di cauta esplorazione. Non è sbalorditiva la variazione del punto di vista da un fine settimana all’altro?

L’Esploratore supera difficoltà enormi e le canta, le mitizza, descrive non tanto la “grotta” o il “posto”, quanto il cammino che lui ha fatto per arrivare laggiù, indovinando che esiste. Non parla delle ore di percorso ma di quelle che lui ha passato ad individuarlo. La nostra lentezza nel superare un meandro stretto non è una lentezza tecnica (fra un mese noi stessi lo varcheremo senza pensarci), ma mentale, acquisiamo lentamente l’entrata nell’ignoto. Poi, sulle mappe, tracciamo vie semplici e razionali per tornarvi e chi le ripercorre, a volte con noi stessi, le trova spianate, banali, ben diverse da come raccontavamo.

Nel caso di quel remoto *cañon* è lo stesso. Da luogo remotissimo è divenuto vicino. Da obiettivo di spedizioni è diventato luogo in cui si fa ricerca speleo-idrologica in un posto bellissimo. Ora i flussi di acque laterali cominciano ad avere un nome, cominciamo a sapere quali sono i *polja* dove si raccolgono, le entrate laterali.

In tutta questa esplorazione messicana io ci entro poco, ho rafforzato squadre, facilitato operazioni. Sono altri che se ne sono tracciati reti di percorsi in testa.

Quest’anno sono tornato laggiù. Sono stati pochi giorni, al solito, tutti dedicati ad una grotta: in pratica, è stata l’uscita di un fine settimana allargato.

Già questo, di per sé, mi lascia esterrefatto: era una singola, lunga e bella punta.

Ad un certo punto, camminando per le brevi ore a cui attente ricerche hanno ridotto l'avvicinamento, ho colto commenti ironici sulla lontananza di quella grotta, che era "mitica". Ho pensato che se fossi stato uno degli esploratori maggiori di quel posto avrei sentito un po' di amarezza, mi sarei sentito incompreso, non avrei potuto replicare.

Poi ho pensato che anch'io, negli anni, avevo innumerevoli volte fatto come faceva chi parlava, confondendo il mondo visto da chi lo esplora con quello di chi lo ripercorre come ultimo arrivato. Me ne sono un po' vergognato, ma è inevitabile.

Rimane il fatto che ora la grotta del Rio La Venta è vicina. Le esplorazioni della primavera scorsa ci avevano portato a due chilometri dall'entrata, in una galleria unica, vasta, di bellezza insensata. Quelle dell'autunno avevano localizzato due *polja* verso cui si dirigeva la grotta ed una strada che li raggiungeva. In quelle depressioni vivono in baracche dei coloni che mi hanno terribilmente ricordato quelli dell'interno del Brasile, gente semplicissima, attaccata a quelle poche terre, circondate di foresta.

Senza storia l'avvicinamento in camion, con storia, invece, l'arrivo nell'ultimo villaggio (Lopez Mateus) dove la diffidenza nei nostri confronti, quasi *gringos*, li spinge ad obbligarci ad una sosta di un giorno (gran danno per una esplorazione che ne prevede quattro, ma valeva la pena di farla) per far approvare dall'assemblea dei capifamiglia il fatto che andiamo nel loro territorio. Passiamo un afoso giorno sotto una tettoia, in attesa. La sera, finalmente, la gente ritorna da vie nascoste fra gli alberi e si raduna attorno a noi. D'improvviso è assemblea, convocata dal suono di un corno, e poco dopo qualche decina di persone sono sedute davanti a noi, interrogandoci con gli sguardi.

Convincerli che siamo innocui è facile. Spieghiamo esattamente cosa vogliamo fare e perché, scherziamo un po' e poi ci allontaniamo per farli decidere.

Decidono bene, naturalmente. Siamo davvero abbastanza innocui.

Il giorno dopo, in sei, entriamo in grotta.

Una settimana fa una squadra ci ha preceduti e ha portato le esplorazioni ad oltre quattro chilometri dall'entrata, raddoppiando il rilevato dell'anno scorso, mentre un'altra ha passato al setaccio, invano, il *polje* di Osman in cerca di entrate.

Ora noi andiamo a mettere il campo proprio sul limite delle esplorazioni, sotto una cascata di una decina di metri.

L'idea è quella di fare due puntate in avanti, possibilmente senza spostare ancora oltre il campo.

La "mattina" superiamo facilmente la cascata per vie alte e avanziamo in gallerie facilissime e bellissime. Avanziamo sino ad un salone. Una galleria alta chiude in fretta su gran depositi ma la via dell'acqua continua al di là di un lago. Ci dividiamo: Italo e i due matesini rientrano al campo rilevando; Fossile, Pota ed io avanziamo ancora per accumulare un buon tratto da rilevare rientrando. Dopo poche centinaia di metri, però, la strada arriva in una sala assurdamente rombante per due cascate che vi si precipitano. Qui, finalmente, ci rendiamo conto che siamo in situazione di piena, si tratta di molti metri cubi al secondo che entrano. Una delle due cascate appare arrivare da fessure, l'altra, a sinistra, forse da una forra, altissima.

Pota affronta la risalita, supera una quindicina di metri, si fa raggiungere da Fossile che traversa ed entra nella forra con una arrampicata brillantissima.

Io, giù, guardo scendere, rilassato, il livello dell'acqua, poco convinto che la risalita andrà chissà dove. Trovo una alternativa che sembra tirare aria ma le urla dei due che svolazzano lassù mi indicano di salire.

La galleria riprende ancora più imponente benché il rio sia minore di quello della destra idrografica. Ancora un paio di chilometri di galleria (quanto impiegheremo a rilevare? mi chiedo), la galleria si spiana a quote confrontabili con Osman.

Usciremo? Sarebbe davvero strano, gli altri, fuori, hanno battuto per giorni.

Siamo ormai a circa 8 km e +360 dall'entrata. La galleria si allarga in laghi in cui avanziamo camminando in acque sempre più alte su un limo orribile, da esterno. Ci fermiamo quando è inevitabile mettersi a nuotare.

Pota è presissimo dalla vertigine dell'esplorazione ed è dimentico di rilievi e di altre puntate sin qui. In effetti esplorativamente stiamo facendo un'orgia, non una scopatina.

E' lui che fa un gesto brillantissimo centrando con l'unico spezzone di corda che abbiamo uno sperone che si protende da una galleria sul soffitto, sopra l'acqua in cui siamo immersi. Saliamo. Lassù altre gallerie, una chilometrata o quasi, tutte infognate anche se, secondo le nostre speranze, devono essere da lì eventuali uscite. Oramai la quota è più alta della piana di Osman e dunque c'è la speranza di sbucare nelle foreste sulle colline circostanti, dove gli altri, effettivamente, possono essersi fatti sfuggire ingressi.

Macché, tutto sembra chiudere, mentre l'aria principale è proprio sopra i laghi.

Pota è inebriato e adesso vuole recuperare lo spezzone, armarci il pozzetto successivo e scendere di nuovo nell'acqua.

E se andasse? Già. E il rilievo? E l'altra punta? Lo trasciniamo via.

In effetti il rilievo risulta più rapido di quel che temevo e in sei ore, se ben ricordo, siamo di nuovo al campo con un taccuino pieno di gran parte di quel che abbiamo percorso. Il riposo è lungo, anche troppo, e oramai fra un palla e l'altra ci sarà impossibile tornare al fondo. La squadra fotografica si ammutina contro Fox che se ne ha a malissimo e poi non vuole più andare quando ne raccogliamoci una nuova. Vabbé, usciamo.

Mah, davvero qui in Messico oramai facciamo punte standard come quelle delle grotte italiane, con gli stessi problemi!

Forse è un buon segno, la "militarizzazione" delle squadre che abbiamo sperimentato sullo Hielo Continental, un mese prima, è davvero lontana.

E così l'efficienza. Anzi, la "produttività". Strana parola impiegata in una grotta ed una esperienza così fantastica, rientrando con un carnet così pieno di rilievi (4 km), nuove conoscenze e la testa piena di questi ricordi.

Fossile tiene il muso a tutti lungo il cammino a ritroso e poi anche un po' fuori, nell'assurda calura cui siamo tornati.

Un'altra squadra è intanto entrata nel canyon ed è andata al Castillo, un paio d'ore di navigazione verso monte. Riusciamo a raggiungerla camminando sulle rive e a stare con loro mezza giornata per le manovre necessarie a portare due grevi archeologi sino a 80 metri sull'acqua. Ma di questa tecnica ho già parlato sullo scorso bollettino.

Finalmente rientriamo.

La grotta, ora, credo sia in gran parte esplorata. Altre, forse troppe, continuano inesplorate a gettare acqua nel canyon, sotto pareti coperte di verde che si precipitano in acqua. Arrivederci.